

il caso
ROBERTO FIORI
BAROLO (CUNEO)

La raccolta L'ha portata a termine Cesare Baroni Urbani, zoologo, che da oltre vent'anni le cerca in ogni angolo del Pianeta

Il fondo Ora i quasi trecentomila pezzi finiranno nelle Langhe: sono rappresentati tutti i Paesi riconosciuti dall'Onu (tranne l'Iraq)



Passione
Cesare Baroni Urbani e la moglie Maria Ieri a Barolo. Insieme, hanno raccolto la più grande collezione privata di etichette da vino al mondo



Il più antico

IL BAROLO FONTANA FREDDA (ALLORA SCRITTO COSÌ) AGLI ALBORI DEL NUOVO SECOLO. L'ETICHETTA È LA PIÙ ANTICA DELLA COLLEZIONE DI URBANI, TRA QUELLE DEL BAROLO, CON L'ANNO STAMPATO: A QUEL TEMPO SPESSO L'ANNATA VENIVA AGGIUNTA A MANO, PER RISPARMIARE



Il segno della Storia

LE AUTORITÀ DELLA REPUBBLICA COLLABORAZIONISTA DI VICHY SEQUESTRARONO UN VIGNETO E LO DEDICARONO ALL'ALLORA CAPO DI STATO, IL MARESCIALLO PÉTAIN: ECCO L'ANNATA 1941, PRIMA DELLE TRE CHE EBBERO QUESTA DENOMINAZIONE. OGGI IL VIGNETO SI CHIAMA LES TEURONS

I secoli del vino, etichetta per etichetta

Il Museo di Barolo acquisisce una collezione di 282 mila "vestiti per bottiglie", da Goethe a Marilyn



Preferito dal Poeta

IL RÜDESHEIMER ERA IL VINO PREFERITO DI GOETHE, MA LA DATA SULL'ETICHETTA È ERRATA: RISALE ALL'OTTOCENTO



Non ancora vedova

PRIMA CHE SUA MOGLIE DIVENTASSE «VEUVE», OVVERO VEDOVA, C'ERA UN EUGENE CLIQUOT, ECCO LA PROVA



Dalla California

L'AZIENDA GUNDLACH BUNDSCHU OGNI ANNO «VESTE» IL SUO CABERNET SAUVIGNON CON L'OPERA DI UN ARTISTA



All'India

LO CHAMPAGNE LAMBRY, GELDERM & DEUTZ AVEVA UN'ETICHETTA SPECIALE PER LE ESPORTAZIONI IN INDIA

C'è l'etichetta dello Champagne Veuve Clicquot, quando la vedova non era ancora tale e sulle bottiglie campeggiava il nome dello sconosciuto marito Eugene. C'è quella di una delle più antiche cantine di Borgogna, Labaume l'Ainé: è senza annata, ma è databile prima del 1798, quando fu inventata la tecnica della litografia che rivoluzionò anche il modo di vestire le bottiglie. C'è la serie completa, dal 1945 a oggi, delle etichette d'autore fatte realizzare a Picasso, Chagall, Mirò, poi Andy Warhol dal Barone de Rothschild per festeggiare la fine della guerra.

C'è davvero di tutto tra i 282 mila pezzi che Cesare Baroni Urbani ha collezionato, mai esposto e appena donato al Comune di Barolo, nelle Langhe. Dopo oltre un anno di trattative, fatto è stato firmato due giorni fa con il sindaco Walter Mazzocchi davanti al notaio: prevede che la destinazione sia il Museo del Vino realizzato da François Confino nel locale castello, dove verrà costituito un apposito fondo.

Zoologo, docente in pensione dell'Università di Basilea ma originario di Sirolo, nelle Marche, il professor Baroni Urbani ci ha messo vent'anni (con la collaborazione assidua della moglie Maria, che ora è a Barolo con lui) per accumulare quella che probabilmente è la più ricca collezione esistente dedicata agli «abiti» del vino. «Tutte etichette singole e diverse tra loro - ci tiene a precisare - I doppioni sono a parte e mi sono serviti per gli scambi con altri collezionisti. Come per i francobolli, i pezzi di maggior valore sono integri e non sono stati staccati dalle bottiglie. «Arrivano dalle scorte dei produttori e dagli scarti delle tipografie, oppure dalle aste e dai barattati». Il metodo più proficuo per

alimentare una collezione è inviare alle cantine una lettera di richiesta e una busta già affrancata, sperando nella loro benevolenza. «A volte qualcuno invia anche la bottiglia, ma sono casi rari», ammette Baroni Urbani. Il quale ha approfittato dei viaggi di lavoro in luoghi esotici per portare a casa rarità dal Nicaragua, dove non si fa vino da decenni, o dalla Namibia, prodotto dai missionari per celebrare la messa.

Tra le serie più originali c'è quella che dal 1985 la californiana Nova Wines dedica alla bionda più famosa del cinema con il titolo «Marilyn Merlot». Tra i Barolo, c'è un'etichetta anonima di fine Ottocento e un'annata 1900 di Fontanafredda. Ma più che il singolo pezzo, Baroni Urbani ama la storia, le curiosità e gli aneddoti che le etichette raccontano. E soprattutto la geografia del vino.

Nella collezione sono rappresentati 106 Paesi: praticamente tutti quelli in cui si produce o si produceva vino, compresi quelli non riconosciuti dalle Nazioni Unite. «Purtroppo non c'è l'Iraq. Pare ci sia una comunità copta che fa qualche bottiglia, ma non sono ancora riuscito a metterli in contatto con loro - confessa il collezionista - Ho preso anche qualche fregatura, come quella volta che sono andato apposta in Ecuador e ho scoperto che a fare vino da quelle parti erano le Cantine Riunite di Reggio Emilia».

Anche uno dei pezzi più cari si è rivelato un mezzo imbroglio. Si tratta del tedesco Rüdesheimer, il vino preferito da Goethe e datato 1775. «L'ho pagato centinaia di euro, convinto che fosse un esemplare unico. Invece, ce ne sono almeno altri tre o quattro in giro e la datazione è errata». La collezione completa è stata valutata oltre 300 mila euro, ma Baroni Urbani non vuole sentir parlare di soldi. «La passione non ha prezzo: ho trovato un luogo prestigioso che darà continuità e valore al frutto di tanti anni di lavoro».

«Anticipa il piacere e ne conserva la memoria»

4 domande a
Giacomo Bersanetti designer

Oltre a realizzarle, lei colleziona etichette?

«No, non l'ho mai fatto. Ma conosco la passione che anima questo genere di collezionisti. Conservare le etichette valorizza la loro funzione, alimenta la memoria delle bottiglie bevute, ma anche dei luoghi, le persone, i cibi che hanno accompagnato quei momenti. E una collezione di 282 mila pezzi ha un valore storico e culturale altissimo».

Qual è la sua definizione di etichetta?

«L'etichetta è il racconto del vino, è un'anticipazione visiva di quanto andremo a conoscere attraverso altri sensi. Se c'è sintonia, i colori, le forme, i segni che vestono la bottiglia possono produrre sinestesia, ovvero relazioni con il vino che si berrà».

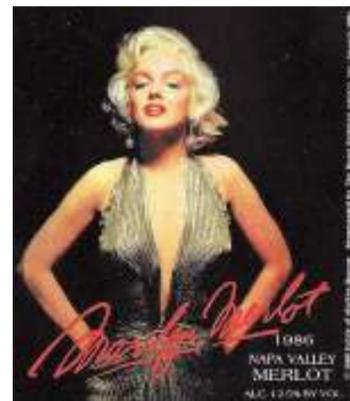
Come si è evoluto il modo di vestire le bottiglie?

«Le prime etichette erano oggetti molto semplici: riportavano solo il nome del vitigno e l'annata veniva applicata a mano: attaccarle costava. Poi, a metà Ottocento, sono comparsi i primi simboli araldici delle famiglie e i primi stili: i francesi riproducevano i propri chateaux, i tedeschi abbondavano di decorazioni, gli italiani riportavano le medaglie vinte ai concorsi internazionali. Nel primo 900 è arrivata la fase degli artisti, mentre il design dagli Anni 70 ha portato molta innovazione».

E oggi?

«L'attenzione si è estesa a tutti i produttori. Il design italiano ha uno stile inconfondibile, fatto di eleganza, chiarezza e riconoscibilità ai valori dell'azienda. Scimmiettare stili che arrivano dall'estero è un errore, come voler essere originali a tutti i costi».

[R. FIO.]



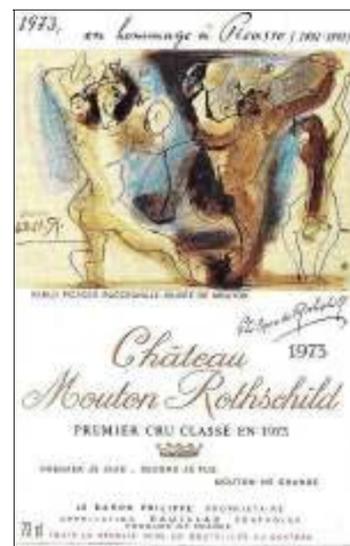
Marilyn Merlot

LA CALIFORNIANA NOVA WINES PRODUCE UN VINO NOVELLO E LO FA RAPPRESENTARE DALLA GIOVANE MONROE



Viva la Marina

1898: LOPEZ DE HEREDIA DEDICA IL SUO VINO «ALL'EROICA E INVINCIBILE MARINA SPAGNOLA» IN PARTENZA PER CUBA



Il Baccanale di Picasso

IL BARONE DE ROTHSCHILD CELEBRÒ SPESSO I GRANDI DELL'ARTE: PER LA VENDEMMIA 1973 PICASSO DIPINSE UN BACCANALE